

Campionati europei delle discipline acquatiche **33^a edizione – Londra 2016**

L'Olympic Park, il parco olimpico costruito a Stratford in occasione dei Giochi di Londra 2012 e poi dedicato alla Regina Elisabetta, si ripopolò di campioni a maggio 2016 per i Campionati Europei. Erano quelli del nuoto, chiamati a competere nell'Aquatics Center, progettato dalla archistar Zaha Hadid, l'irachena naturalizzata britannica che ha abbellito le città di tutto il mondo, Roma compresa con la costruzione del MAXXI (acronimo che sta per Museo delle Arti del XXI secolo), a un passo dal Foro Italico, appena passato il Tevere sul Ponte della Musica. I campioni erano stati di casa in quel complesso: lì Michael Phelps aveva vinto la sua diciannovesima medaglia olimpica (oro nella 4x200 stile libero) che gli consentì di essere l'uomo più medagliato di sempre, arrotondando il numero a 22 in quel di Londra e fissandolo a 28 quattro anni dopo a Rio 2016, 23 ori. Era di maggio. Il Regno Unito era in piena campagna elettorale: il 23 giugno avrebbe scelto fra il "leave" e il "remain" rispetto all'Unione Europea; la Grande Londra era tutta per il restare, come la Scozia, al contrario dell'Inghilterra più rurale. Vincerà il "leave" con il 51,9 per cento. Il mondo sportivo si preparava alle prime Olimpiadi da disputare in Sudamerica, a Rio de Janeiro con le polemiche di sempre sull'organizzazione e con in più la paura della Zika, una zanzara che sembrava poter infettare il mondo intero e che l'Organizzazione Mondiale della Sanità fu rapidissima nel porre all'attenzione globale, molto più veloce di quanto non sarebbe stata qualche anno dopo con il Covid-19. Donald Trump e Hillary Clinton erano i duellanti d'America, Leonardo Di Caprio finalmente vinceva un Oscar e qualche mese dopo Bob Dylan avrebbe vinto il Nobel per la Letteratura. L'Ungheria fece il bottino grosso nel nuoto in piscina: quello in acque libere non era previsto nel programma londinese; si svolsero a parte in luglio in Olanda, nella città di Horn, quella in cui nacque Willem Schouten, il marinaio esploratore che per primo doppiò il punto più meridionale del Sudamerica, il capo che chiamò appunto Horn come la sua città natale. 10 medaglie d'oro, in

gran parte conquista delle ragazze magiare, perché se Laszlo Cseh dominò la farfalla maschile (oro nei 100 e nei 200 e argento nei 50) e David Verraszto vinse i 400 misti furono le nuotatrici a tenere banco, con Katinka Hosszu prima nelle due gare dei misti e nei 200 dorso, con la staffetta lunga delle donne e con Boglarka Kapas, diciannovenne di Debrecen, capace di vincere i 400, gli 800 e i 1500 stile libero; in queste ultime due prove si piazzò quinta in finale una ragazzina romana non ancora diciassettenne e della quale molto si parlerà, Simona Quadarella. Il nuoto maschile vide nello stile libero la supremazia dell'Italia nelle gare individuali con la doppietta di Gregorio Paltrinieri negli 800 e nei 1500, con Gabriele Detti che, secondo di Greg in entrambe le gare, vinse in proprio quella dei 400 e con Luca Dotto che fece sua la "gara regina", i 100 metri. Greg & Gabri erano, allora, i cosiddetti "gemelli diversi" riprendendo la nomenclatura da un gruppo musicale italiano, che in realtà si chiamavano Gemelli DiVersi, con la V maiuscola, che con il tempo da quattro che erano agli inizi, quando incisero una versione hip-hop di "Dammi solo un minuto" dei Pooh, rimasero in due, Thema e Strano i loro nomi. Greg & Gabri, nati a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, tra la fine di agosto (il 29 Detti) e i primi di settembre (il 5 Paltrinieri) erano cresciuti campioni insieme per molti anni, allenandosi e vivendo in simbiosi nel Centro Federale di Ostia che tanta parte ha avuto (come del resto gli altri Centri Federali: uno dei motivi più influenti nella trasformazione del nuoto italiano da sport del miracolo di un singolo atleta in sport più vincente di tutti) nella incredibile storia dello sport in azzurro, sotto la direzione del "Moro", Stefano Morini, l'allenatore che di Detti è anche lo zio. Luca Dotto, veneto di Camposampiero, provincia di Padova, cittadina di lungagnoni e quindi cestisti (si ricordano Jacopo Vedovato, 205 centimetri, Filippo Volpato 209) in quel 2016 ha nuotato i 100 stile libero in 47.96, primo italiano a scendere sotto il muro dei 48 secondi: fu in aprile a Riccione ai campionati primaverili e il record ha resistito due anni, fino all'avvento di Alessandro Miressi. Luca Dotto aveva già vinto un oro europeo nella staffetta mista 4x100 stile libero a Berlino 2014 Dotto,

Luca Leonardi, Erika Ferraioli e Giada Galizi il quartetto di allora; all'Aquatics Center vinse in 48.25, battendo l'olandese Verschuren e i francesi Mignon e Stravius. Il nuoto maschile propose all'attenzione nel dorso il francese Camille Lacourt, che fece suoi i 50 e i 100, oltre al supporto "morale" del gentil sesso: Camille è spesso risultato il "miglior fico del bigonzo" nei sondaggi sulla bellezza che del resto era il suo stile di vita. La rana fu di Adam Peaty nelle due distanze più brevi, la farfalla di Laszlo Cseh in quelle più lunghe. Tra le ragazze la più veloce fu, vincendo i 50 stile libero, l'olandese Ranomi Kromowidjojo, che in quella stessa vasca quattro anni prima aveva fatto suoi due ori olimpici; i 200 stile furono di Federica Pellegrini, che invece aveva una edizione olimpica da dimenticare sul posto; la farfalla fu la svedese Sarah Sjöestroem che aggiunse due ori in questo stile a quello che conquistò nei 100 stile libero. Nei tuffi c'era Tom, Thomas Daley. Tom aveva "già" ventidue anni, ed era il miglior tuffatore non cinese del momento (migliore anche di qualche cinese). Aveva iniziato la sua storia sportiva da bambino, a Plymouth, sua città natale, dalla quale, tredicenne, aveva pensato di allontanarsi, vittima come era del bullismo di qualche gang giovanile: "Ti spezziamo le gambe", lo minacciavano, il che lo ha probabilmente spinto all'impegno civile, che è divenuto una costante della sua vita di atleta, ingaggiato nella difesa di ogni diritto civile dovunque fosse conculcato. Divenne campione britannico dalla piattaforma ed a 14 anni campione europeo nella stessa gara ad Eindhoven; l'anno dopo, a Roma 2009, Tom fu campione del mondo impedendo l'en plein maschile ai marziani cinesi; Eindhoven 2012 gli dette la conferma europea, ma la "sua" Londra olimpica, nello stesso anno, lo "tradì" e lo vide classificato al terzo posto, dietro l'americano David Boudia e il cinese Qiu Bo. Ecco perché Londra 2016 rappresentava l'occasione di una rivincita in casa, quando aveva abbandonato quello che lui chiamava il "demon dive", il tuffo del diavolo, doppio salto mortale e mezzo indietro con due avvitamenti e mezzo carpiati, per dedicarsi a quello da lui ribattezzato "firework", il fuoco d'artificio, triplo salto mortale e mezzo con avvitamento. E la rivincita fu sua: si prese l'oro dalla piattaforma e vi

aggiunse anche quello, in coppia con Grace Reid, dei tuffi sincronizzati misti da tre metri. Due delle tre medaglie d'oro del Team Gb dei tuffi in casa avevano le sue acrobazie: non bastarono però a Daley per essere il più medagliato della specialità. Questo platonico titolo fu conquistato da Tania Cagnotto, l'azzurra che salì tre volte in cima al podio con le due gare individuali da 1 metro e da 3 metri e con l'ulteriore vittoria insieme a Francesca Dallapè nei tuffi sincronizzati femminili da 3 metri, tre ori ai quali Tania aggiunse l'argento in coppia con Maicol Verzotto nella gara vinta da Tom e Grace. Anche il nuoto sincronizzato si propose per l'occasione aprendo alle gare miste, che erano già state introdotte in occasione dei campionati mondiali di Kazan 2015 dando la possibilità al pioniere di questo sport, l'americano Bill May, ormai trentaseienne e tra i protagonisti dello spettacolare "Cirque du Soleil", di partecipare (e vincere un oro) ad una manifestazione internazionale, dopo che, per una questione di genere e dunque una discriminazione, gli era stato impedito di gareggiare con la squadra ad Atene 2004. Il duo misto attirò su questa disciplina una attenzione mediatica assai maggiore di quanta non ne avesse avuta fino a quel momento: la Russia vinse tutte meno una le medaglie d'oro disponibili, che si erano moltiplicate per due con la scissione fra l'esercizio cosiddetto tecnico e quello cosiddetto libero. L'unico oro non russo fu uno dei due di squadra vinto dall'Ucraina nel programma libero: ma la Russia non poteva vincerlo, giacché non era presente alla competizione specifica. Il duo misto vide vincere in entrambi i programmi la coppia russa, formata da Alexander Mal'cev, un ragazzo di San Pietroburgo che aveva suscitato l'odio da tastiera ("Sai anche ricamare?" gli chiedevano, ignorando che Tom Daley sa lavorare all'uncinetto, oppure "Perché non fai uno sport da maschio?") e Michaela Kalanča, di origine moldave. All'argento, in entrambe le occasioni, le coppie italiane. Lui era in entrambi i casi Giorgio Minisini, variava la lei, nel tecnico era Manila Flamini, nel libero Mariangela Perrupato. Minisini e la Flamini divennero poi campioni del mondo e, quando Manila scelse la vita da mamma, Giorgio, con una nuova partner, Lucrezia Ruggiero, è diventato ancora bicampione

del mondo. E il nuoto sincronizzato, nel frattempo divenuto nuoto artistico, ha cominciato a conquistare popolarità, anche se ancora non gli è riuscito scardinare la “discriminazione olimpica”.

© *Piero Mei, giornalista. Ha lavorato per “Il Messaggero” come caporedattore di sport, spettacoli, cultura e cronaca di Roma. Ha scritto libri su Olimpiadi antiche e moderne, mondiali di calcio, politica sportiva, ippica ed equitazione.*